

# Storia d'amore della Mesolcina

Autor(en): **Levi, Rosita**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **14 (1944-1945)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14781>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Storia d'amore della Mesolcina

---

Rosita Levi

Dolce e fiera Mesolcina, dal nome cantante, terra di storia e di leggende.

Il Foscolo nel 1815, esule fuggiasco dagli sbirri austriaci, celebra « questa parte della Svizzera che maggiormente merita di venir osservata, eppure lo è meno di ogni altra », non soltanto per le bellezze della natura che ivi « si presenta più che altrove nella sua primitiva maestà » come per la schiettezza della sua democrazia che gli permise di « venerare in tutti gli individui in un popolo la dignità d'uomo e di non paventarla in se stesso ».

E il Foscolo medesimo in un appassionato slancio di riconoscenza manda « a Dio questa preghiera: che preservi dalle armi dalle insidie e più assai dai costumi delle altre nazioni la Sacra Confederazione della Repubblica Svizzera e particolarmente questo popolo dei Grigioni, affinchè se l'Elvezia diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete ».

Terra dunque per eccellenza d'asilo e di libertà: e tale apparve circa un secolo prima ai protagonisti di un'appassionata vicenda d'amore, che fra tanti episodi di agitazione politica o di ferocia superstizione brilla di una sua luce vivida e gentile.

Era lo scorcio di quel 700 ancor grave di secentesche albagie e di ipocrite convenzionalità, ma già vibrante sotto l'immobile scorza di idee nuove e di vitali fermenti anche nei paesi dove la libertà era un mero termine poetico.

Nell'Italia più che altrove il contrasto è profondo e doloroso.

Un'aristocrazia oziosa e oltracotante, asservita allo straniero, grava con il suo lusso sfrenato sull'artigianato, impoverito dai balzelli, ma sano e laborioso.

A questo lusso insensato si sacrifica tutto: sentimento e ragione. Il maggiorsasco, che deve tener riunite nelle mani del primogenito le sostanze paterne, per continuare le pompose consuetudini che danno lusso al casato, condanna al chiostro le fanciulle, a cui i genitori negano la dote necessaria per contrarre nozze in famiglie di ugual rango.

La storia crudele della tirannia nobiliare che ha fatto avvincere nella catena dei voti la riluttante principessina Gertrude di Leyva — la Signora di Monza di manzoniana memoria — si rinnova per migliaia di giovinette; ma non sempre la conclusione è così tragica e sanguinosa come quella che coinvolse la sciagurata nella sua peccaminosa passione per lo scellerato Egidio, rendendola complice di un'atroce sequela di delitti. Molte fanciulle si adattano e trovano nel chiostro, in cui sono entrate loro malgrado, pace e conforto. Ma vi è chi si ribella, e fortuna l'assiste.

Gli ultimi discendenti della famiglia Ratti, da poco estinta nel paese di Lostallo, ricordavano ancora con molti pittoreschi particolari, tramandati per tradizione di bocca in bocca, la settecentesca vicenda cui abbiamo accennato. Essa era stata la causa del trapianto dei Ratti nella nostra Mesolcina, dalla originaria Desio, dove vantavano vincoli di parentela con il ramo salito poi con Pio XI, al Pontificato.

La ricca e potente famiglia dei conti Rusconi che ha dei fondi in Desio e proprietà in Milano ha deciso di chiuder in convento la figlia Maria, giovinetta bella e ardente, che accasata obbligherebbe i genitori allo sborso di una dote.

Non si domanda la sua opinione, forse si sa che i suoi sentimenti sono contrari, eppure si procede inflessibilmente nell'esecuzione del proprio disegno.

Ma come già per la leggiadra de Leyva, l'anno di obbligato soggiorno in famiglia prima dei voti, trascorso sui fondi di Desio, dà l'occasione all'accendersi di un amore furtivo.

Colui che s'innamora della bella contessina è un giovane artigiano della famiglia Ratti, dedito alla filatura della seta, fiorento a Desio. Non è nobile di nascita, ma agiato di condizione, bello nella persona e nel volto, e audace d'animo. Sarebbe pronto a sposare la damigella senza uno scudo, per circondarla del suo amore e darle una vita serena e decorosa.

La famiglia dei conti Rusconi si adonta delle speranze del giovane. Non concederebbe mai la mano della contessina a un vile meccanico, come veniva designato allora dei nobili, con sprezzante albagia, chiunque esercitasse una professione redditizia, arte o mercatura.

Ma la contessina in cuor suo corrisponde con fuoco all'amore del giovane Ratti, nonostante la stretta sorveglianza di cui è oggetto. Si avvicina il giorno in cui dovrà rientrare in convento e pronunziare i voti. Il suo innamorato la conforta assicurandola segretamente della costanza del suo amore. La giovane risolve di sfuggire alla tirannia familiare, dissimulando i suoi sentimenti. Il convento sarà una prigione meno rigida e crudele della casa paterna.

La catena dei voti pronunziati per forza non legherebbe nè l'anima sua, nè la sua coscienza, ma ella spera in ogni modo di sfuggirla prima che sia irrevocabile. Il vivo soffio animatore della passione ha cancellato dalla sua mente l'artificiosa barriera dei pregiudizi sociali. Noi non sappiamo per quali lotte sia passata, ma la anima nascostamente una superba fermezza, che farà della giovinetta la spregiudicata eroina di una casta, ma rischiosa vicenda d'amore.

La contessina Maria Rusconi è novizia in un convento nei dintorni di Milano. Esteriormente assomiglia tutte le altre: il bel viso incorniciato dal candido soggolo, la snella persona avvolta nell'ampia e severa veste monacale non tradiscono con una minima sfumatura d'espressione, nè con un gesto, la ribellione che ferve nell'anima. Le giornate trascorrono monotone in esercizi di pietà e di devozione. Ma il giovane setaiolo lombardo è tenace nei suoi propositi e nel suo amore. Segreti messaggi corrono tra i due.

In una notte tempestosa il Ratti con due fidi amici si presenta in una pesante carrozza da viaggio e si ferma in prossimità del monastero: le ruote e le zampe dei focosi cavalli sono state avvolte nei mantelli dei giovani, per soffocare ogni rumore che potrebbe tradire l'audace progetto. La contessina Rusconi nella sua cella, con l'anima in tempesta, ma freddamente decisa al rischioso passo, attende l'ora segretamente fissata. Quando è giunta, senza aver udito o scorto nelle tenebre profonde la carrozza che l'attende, ma sapendo che deve pur trovarsi là vicina, come il suo innamorato le ha promesso, la giovinetta, resa temeraria dalla passione, attorciglia le lenzuola del suo casto lettino monacale e si cala dalla finestra nel vuoto: sono attimi angosciosi, ma le salde braccia del giovane Ratti sono tese ad accoglierla e a portarla palpitante d'emozione e d'amore nella carrozza, che parte silenziosamente al galoppo, verso le frontiere della libera Svizzera; chè nel paese i due innamorati non avrebbero speranza di salvezza.

La mattina dopo le suore si accorgono della scomparsa della contessina: si cerca, si commenta, si grida: le lenzuola penzolanti dalla finestra come un'audace bandiera, dicono il consenso della novizia alla fuga. La famiglia dei conti Rusconi è avvertita: già si era sull'avviso della passione dell'audace artigiano per la nobile damigella.

Le Autorità civili sono investite della faccenda e spingono le indagini sotto la duplice pressione delle Autorità ecclesiastiche allarmate per lo scandalo, e più ancora degli aristocratici genitori, staffilati nella loro boria nobilescia dalla ri-

bellione della figliuola e dall'ardire di un modesto borghese. Si ricostruisce il rapimento e si scopre l'itinerario seguito dai due fuggiaschi.

Allora è il governatore lombardo stesso che, assillato dai conti Rusconi, sporge denuncia alle Autorità Elvetiche, chiedendo l'arresto dei due innamorati, che si credevano al sicuro sulle terre del Canton Ticino e dimentichi di tutte le ansie sofferte si abbandonavano alla gioia di essere riuniti. Qualcuno avverte la coppia del pericolo che incombe: per l'infelice giovinetta sarebbe la reclusione in un altro convento, inasprita dalle più dure penitenze, per il Ratti la prigionia e forse la morte.

Ma i giovani non si smarriscono e non si piegano. Il timore che le autorità del Ticino siano facilmente influenzabili dalle insistenze dei Rusconi, li spinge però a cercare un nuovo asilo nella limitrofa Valle Mesolcina, che faceva parte della Repubblica delle Tre Leghe, piccola ma forte nazione che già parecchie battaglie aveva combattuto per la libertà.

In realtà non si ignora anche in alto luogo che l'affare è tenuto vivo dal puntiglio nobiliare dei Rusconi e che l'autorità ecclesiastica l'avrebbe lasciato sopire, spento l'eco dello scandalo, ben convinta che il consenso della contessina alla monacazione è stato forzato dai parenti.

La Mesolcina è la meta dove i fuggitivi rivolgono i loro passi. La valle (che costituisce l'8. Comun Grande delle Tre Leghe) dipende dai Grigioni che sono appunto di maggioranza protestante e nello stesso tempo è vicina al Canton Ticino dove essi si trovano. Questo è un requisito importante perchè i mezzi finanziari cominciano a scarseggiare.

Lostallo è il paese scelto a residenza, e le Autorità dei Grigioni, informate delle romanzesche vicende dei due innamorati, che intanto si sono segretamente uniti in matrimonio, difendono validamente il diritto di asilo.

I conti Rusconi devono rinfondere i fulmini del lor sdegno.

Per i due giovani comincia la vita oscura e semplice dell'esilio, ma le gioie dell'amore addolciscono ogni privazione. Una semplice casa circondata da un patriarcale orticello li accoglie: un ampio letto di solida noce a cortine di linea barocca, di cui ancora si conservano alcuni frammenti, è il talamo nuziale, pochi altri mobili arredano le camerette arrise dal sole.

Le donne del paese che hanno confortato della loro simpatia la bella contessina ridotta a umile valligiana, possono vedere la nobile dama in crinolina cavar patate nel suo orto. E si fermano e commentano ritte nel loro costume dalle succinte gonnelle: « Donna Maria, che cosa fate mai? Questo non è lavoro per voi ».

Ma Donna Maria curva le belle spalle e la vita sottile sull'ampia campana della crenolina, fiorita come strana e gigantesca corolla dalla bruna terra dell'orto, rialza un istante la bella testolina per dire con cantante accento lombardo: « Altro non mi resta, altro non mi resta ». E continua a cavar patate, equilibrandosi a piccoli passi sugli aristocratici scarpini.